

Oggi, alle 10, faccia a faccia decisivo fra Cossiga e presidente del Consiglio al Quirinale

Giulio e i passi per grandi capi dc

Corsa frenetica fra piazza del Gesù e casa di Andreotti

Il capo del governo: perché siamo arrivati a questo punto?

DALLO SCUDO CROCIATO

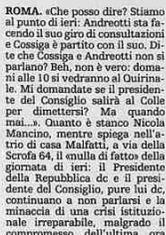
«Solidarietà totale al Capo dello Stato»

ROMA. «La dc ha espresso e continua a esprimere la propria solidarietà al Presidente della Repubblica che negli ultimi mesi - dice un comunicato della segreteria diffuso ieri - è stato oggetto di ingenerosi e ingiusti attacchi. La nostra espressione di solidarietà è tesa a preservare il Capo dello Stato, garante dell'unità nazionale e arbitro della vita istituzionale del Paese, da qualsiasi polemica politica impropria e da qualsiasi tentativo di pressione e di condizionamento. Ma la nostra solidarietà esprime anche un sentimento antico di rispetto, di stima e di fiducia per la personalità politica e morale di Francesco Cossiga. Il dibattito sulla vita istituzionale è

sulle possibili riforme deve avvenire nelle forme e nelle sedi proprie al di fuori di inammissibili e censurabili strumentalizzazioni e personalizzazioni. Solo così esso potrà risultare utile e costruttivo ed evitare confusione e disorientamento nella pubblica opinione. La dc ha operato e continuerà a operare per rinsaldare il vincolo di alleanza politico-programmatica tra i partiti di governo, con l'obiettivo di arrivare utilmente alla fine naturale della legislatura. Né si può tacere - prosegue la nota - che l'esigenza della verifica è nata anche dalla constatazione che il governo Andreotti ha pressoché realizzato il programma esposto all'atto della sua formazione. (Ansa)



Il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino (a sinistra nella foto con Giuseppe Cossiga) ha incontrato il presidente Cossiga



ROMA. «Che posso dirti? Stiamo al punto di ieri. Andreotti sta dicendo il suo giro di consultazioni e Cossiga è partito con il suo. Dice che Cossiga e Andreotti non si parlano? Beh, non è vero: domani alle 10 si vedranno al Quirinale. Mi domandate se il presidente del Consiglio salterà al Colle per dimettersi? Ma quando mai... Quanto è stanco Nicola Mancino, mentre spiega nell'atrio di casa Malfatti, a via della Scrofa 64, il nulla di fatto della giornata di ieri. Il Presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio, pure lui dc, continuano a non parlarsi e la minaccia di una crisi istituzionale irreparabile, malgrado il compromesso dell'ultima ora abbozzato nel camminetto dc, incombe.

I segni di questa difficoltà sono tutti stampati sui volti sconquassati dei capi dc, da Forlani a De Mita, da Gava a Mancino, a Mastarelli che lasciano, alla scudata, l'ultimo indizio di una giornata di consultazioni democristiane. Per cui niente da dire, De Mita va a dormire per dimenticare le fatiche di una giornata campale. Già, casa Malfatti, casa Andreotti, il Quirinale, Piazza del Gesù, quella di ieri è stato il giorno dei mille incontri. Sono cominciati ieri mattina a casa Cossiga, con Giuseppe C'arraccio che ha portato l'ennesima ambasciata di Andreotti al Quirinale (in risposta si sarebbe sentito interrogare sulla sua emulsione tra De Benedetti e Berlusconi per la

due ore sull'Autostada del sole da un ingorgo causato da un incidente e, appena tornato a Roma, si è dovuto calare nel pellegrinaggio tra le case della politica che ha fatto da sfondo a questa giornata di consultazioni democristiane. Per cui niente da dire, De Mita va a dormire per dimenticare le fatiche di una giornata campale. Già, casa Malfatti, casa Andreotti, il Quirinale, Piazza del Gesù, quella di ieri è stato il giorno dei mille incontri. Sono cominciati ieri mattina a casa Cossiga, con Giuseppe C'arraccio che ha portato l'ennesima ambasciata di Andreotti al Quirinale (in risposta si sarebbe sentito interrogare sulla sua emulsione tra De Benedetti e Berlusconi per la

Mondadori) e sono andati avanti fino a sera, quando la riunione della segreteria dc a casa di Franco Maria Malfatti ha concluso la lunga serie. In mezzo c'è tutto il tricolore di un partito, la dc, e dei suoi uomini. Forlani, che mantengono non è, ieri mattina si è dovuto alzare presto per sottostare agli oratori di Cossiga, che voleva vedere di buon'ora al Quirinale. Poi, giù di corsa a Piazza del Gesù, a raccontarci sì dc che contano cosa ha in mente il Presidente e ad attendere con ansia il ritorno di Andreotti dagli Stati Uniti. Sono le 11 e a Roma sono presenti solo Mancino, Gava e Malfatti. Seduti sul divano dello studio del segretario a Piazza del Gesù i capi dc ascoltano il re-

sconto di Forlani. «Ho parlato con Cossiga - comincia il segretario - e la situazione è cambiata rispetto ad una settimana fa. Se ho ben capito, Cossiga preferisce la crisi al rimpasto. Io, comunque, non credo che tutto sia perso. Certo le difficoltà sono aumentate, ma ci sono ancora i margini per evitare una rottura». Gava poi, mentre Andreotti chiede notizie dei socialisti: «Dovvero dicono che Cossiga è diventato trasversale?», domanda. Poi la discussione si perde in una lunga serie di interrogativi: «Cosa ha scatenato Cossiga?», «Ha ragione De Mita a insospettirsi per quella assidua frequentazione del Quirinale da parte di Giuliano Amato o no?», ed ancora, «Come si fa a

salvare contemporaneamente un Presidente della Repubblica e un presidente del Consiglio? E poi va dc che non sembrano proprio intendersi?». Finalmente arriva Andreotti. Sono le 12 e 30 ma i capi dc ore di tempo per riprendersi dal fuso orario. Alle 14 e 30 quelli che erano la mattina a piazza del Gesù sono tutti nell'attico dell'ultimo palazzo a sinistra di casa Andreotti. L'ultimo ad arrivare è Antonio Gava, a Mancino tentano tutte le strade per una mediazione tra questi due presidenti che non sembrano comprenderci. E proprio il segretario dc, da casa Andreotti fa una telefonata a Cossiga e chiede una

nuova udienza. Salgono al Quirinale tutti e tre sull'automobile di Gava: davanti, accanto all'autista il presidente dei deputati dc, dietro Cossiga e Mancino. Il nello studio di Cossiga la delegazione dc ascolta le lamentele del Presidente della Repubblica che non si sente difeso dagli attacchi a cui è sottoposto, che sospetta che anche nella dc ci siano dei congiurati. Forlani, Gava e Mancino usano tutti gli argomenti che hanno a disposizione per persuaderlo che non è così, che la dc è solidale. Ma alle 18 e 30, quando escono dal Quirinale, nessuno di loro sa se Cossiga si è convinto o meno.

Augusto Minzolini

IL DIARIO DEL QUIRINALE

ANCHE ieri quando il personale della segreteria è arrivato in ufficio il Quirinale alle otto del mattino (un lunedì nato piovoso e plumbeo e anche molto così romane in un altro di sciocco) il presidente Francesco Cossiga era già a Palazzo e stava bevendo il secondo caffè, con pane tostato e spremuta d'arancia. Il telefono suonava già da un pezzo: C'arraccio è stato il primo a chiamare, e poi via tutti gli altri.

Cominciava così, con qualche breve tempo sull'orizzante e un attivismo elettrico, una giornata campale: quella della conta degli amici e dei nemici, Cossiga si preparava a fare l'appello dei baroni e dei vescovi-costi, chiedendo ad ognuno, sostanzialmente, da che parte fosse.

A sera il carnevale era colmo: la dc aveva finalmente emesso un documento di solidarietà (ma anche di forte sostegno al governo Andreotti) che valeva quanto una polizza d'assicurazione contro ogni piano di empietamento, di defenestrazione o contrungazione dal Palazzo.

E poi Craxi. Il colpo più grosso, anche se non imprevisto, della giornata. Prima ancora che si riunisse a via del Corso l'esecutivo socialista per stilare un documento di difesa in armi del Presidente della Repubblica, Giulio Craxi ha parlato a lungo con il Presidente e secondo una voce di corridoio gli ha dato la cartina. E' stato un colloquio lungo e un po' febbrile, come quelli tra un allenatore e il suo atleta.



Subito dopo il caffè e prima di ricevere Arnaldo Forlani (che ha visto nel suo appartamento, mentre più tardi abbiamo visto la delegazione democristiana nell'ufficio della Palazzina), Cossiga ha letto con attenzione i risultati del sondaggio televisivo che lo danno in crescita di gradimento presso il grande pubblico, e che lo tra sorto in modo decisivo davanti alle telecamere della Rai. L'esito del sondaggio parlava chiaro: l'uomo del Quirinale ha saputo trovare una misura che piace alla gente, interpretando il cittadino-presidente che non si fa mettere i piedi in testa dai mandarini di partito. Cossiga si è riletto il passo in cui si certifica che è piaciuto sia a destra che a sinistra.

Con Craxi il discorso è stato dunque molto lineare e diretto, e sosterranno il Presidente fino in fondo, sparando a pale inaccantato contro chiunque tenti di delegittimarlo, garantendogli copertura assoluta. Poi il segretario socialista è uscito per tornare a via del Corso.

Altro caffè con Arnaldo Forlani che lo ha rassicurato, ha sorriso, ha sdrammatizzato e poi ha detto: «Mi sembra che i socialisti però esagerino un pochino con questa storia del governo. La verifica in fondo stava andando bene, tutto sommato. E allora, perché buttarlo a mare un patto monico così utile? Non si può arrivare a un compromesso che salvi anche il lavoro di Giulio?». La prima, come abbiamo detto, Craxi ha sorriso a sua volta. Tutto quello che stava accadendo,



Quasi una giornata campale quella di ieri per Francesco Cossiga al Quirinale e sotto Gava (a destra).



avveniva appunto in previsione e in preparazione dell'incontro di oggi con Andreotti. Ed è per prepararsi ad incontrarlo ad armi pari (mazze ferrate, per restare in metafora) che ieri Cossiga ha vissuto una giornata fra le più intense della sua vita: era poi dai tempi di Antonio Segni che non si vedevano gli stati maggiori democristiani nel Palazzo, e ieri la dc ha mandato il suo vertice per due volte.

A chi gli chiedeva come stavano andando i colloqui, il Presidente rispondeva: «In evoluzione».



Forlani è ritornato, in compagnia di Nicola Mancino e Antonio Gava, presidenti dei gruppi parlamentari. Quando Arnaldo Forlani si è lamentato dell'integrità dei socialisti sul governo Andreotti, come si è quello fosse davvero il problema da affrontare, Cossiga ha preso il segretario della dc sotto braccio e l'ha trascinato nel Palazzo, e ieri la dc ha mandato il suo vertice per due volte.

Il presidente del Consiglio è seccato anche per il fatto che queste notizie siano state divulgate. «Non voglio assolutamente che pensino a una ripicca. Il Presidente della Repubblica non fa ripicche», difende l'istituzione e la Costituzione.



Cossiga aveva anche avuto ulteriori distacchi sul più alto livello ai presunti congiurati. Intanto, secondo quanto dicono fonti del Quirinale, il segretario del complotto erano Ciriaco De Mita e Antonio Gava. Forse Andreotti, hanno detto al Presidente, non c'entra. Ma non è chiaro quale sia il suo ruolo. E ieri Cossiga chiedeva a Forlani: «Dovvero Andreotti vorrebbe dimettersi a tutti i costi il suo governo?».

Il Presidente della Repubblica gioca con i democristiani avendo fornito Craxi: questo governo è morto, non dico al Presidente, neppure alla fine della Settimana Santa. Dunque, qualsiasi manovra tendente a prolungare la vita è votata al momento. A meno che, s'intende, qualcuno nella dc non pensi ad un rimpasto che preveda in qualche modo il pts nella maggioranza, vanifichi il nome del psi e scongiuri una sanga crisi, lo scogliano mandando i capi dc alle elezioni generali che Occhetto ha forti



ragioni di temere e Craxi forti ragioni di desiderare. Così ieri il Presidente ha chiesto e ottenuto proprio dai bardi ribelli (o supposti ribelli) quello che chiedeva: un certificato di garanzia, una polizza d'assicurazione sotto forma di documento di solidarietà, da presentare questa mattina a Giulio Andreotti per dimostrare che la dc è con il Presidente della Repubblica e non se fosse costretto a scegliere, con il pretesto del Consiglio.

Ciriaco De Mita, atteso a lungo al Quirinale, non si è visto. L'ex presidente del Consiglio ed ex segretario della dc ha fatto sapere di essere rimasto incastro in un ingorgo sull'autostrada dalla parte di Avellino. L'altro ipotizzato completante, Gava, è invece andato a Palazzo, ma soltanto nei pomeriggi e in squadra con Forlani e Mancino. I tre si sono seduti e Cossiga ha fatto altrettanto di fronte a loro. Che cosa abbia detto con esattezza non si sa, ma le fonti del Quirinale riassumono il discorso così: «O voi vi schierate



con me, a nome dell'intero partito di maggioranza, oppure vi prendete la responsabilità di una crisi istituzionale fatta nei tempi e nei modi che scegliete io, trascurandomi davanti all'opinione pubblica».

Presidente conta le forze. Aspettando Giulio, riceve gli alleati

Un lungo e serrato faccia a faccia con Bettino Craxi «Il psi è con me» «Una ripicca contro Occhetto? Un Presidente non fa ripicche» «Non mi possono togliere la tv per parlare alla gente»

Massimo Piattelli Palmarini

LA VOGLIA DI STUDIARE

CHE COS'E' COME FARSELA VENIRE

Se volete che vostro figlio sia promosso, comprateglielo. E leggetelo anche voi.

2 EDIZIONI IN UNA SETTIMANA

MONDADORI